

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

F.D.E. SCHLEIERMACHER, *Introduzione a Platone*, a cura di G. SANSONETTI, Morcelliana, Brescia 1994. Un vol. di pp. 122.

Secondo l'opinione di Wilhelm Dilthey, il *Platone* di Schleiermacher può essere considerato l'opera che ha dato il via alla trattazione consapevole dell'interpretazione come compito ermeneutico. A partire dal 1801 Schleiermacher, su istigazione di Friedrich Schlegel, aveva intrapreso la traduzione tedesca di tutte le opere di Platone e la loro edizione secondo uno schema capace di evidenziarne lo sviluppo cronologico e i nessi sistematici. Al primo volume, uscito nel 1804, antepose un'introduzione in cui focalizzava l'attenzione sui criteri ermeneutici su cui aveva fondato la propria impresa. Tale introduzione, tradotta ora da G. Sansonetti per Morcelliana, ha dunque una duplice rilevanza: da un lato rappresenta uno dei punti cardinali della ricerca filosofica e filologica sul pensiero platonico; dall'altro lato costituisce anche uno dei testi di riferimento per la nascita della nuova scienza e filosofia ermeneutica.

Oggi questo testo è inoltre particolarmente attuale perché si trova al centro dell'attenzione critica della cosiddetta Scuola di Tubinga, cioè di quella corrente interpretativa del pensiero platonico, rappresentata in Italia da G. Reale, secondo la quale Platone non avrebbe mai affidato alla scrittura la parte più alta del suo pensiero filosofico. I dialoghi platonici tratterebbero insomma solo delle questioni più accessibili, perché lo strumento della scrittura non sarebbe adatto a far capire le parti più elevate della teoria. L'opera di Schleiermacher si fonda invece sulla convinzione che la scrittura abbia un primato ermeneutico sulla tradizione orale, e che dunque le opere scritte di Pla-

tone siano l'esito ultimo del suo insegnamento. D'altra parte, osserva Schleiermacher, non si spiega perché Aristotele, nella sua critica, avrebbe fatto riferimento soltanto alle opere scritte del suo maestro, se fosse stato consapevole che la vera dottrina di quest'ultimo non vi era contenuta. Si tratta di argomentazioni che sono state riprese con forza nel nostro secolo da H.G. Gadamer.

Il volumetto ora pubblicato è completato da una chiara introduzione del curatore e da un'appendice contenente lo scritto di Dilthey *Il Platone di Schleiermacher*, in cui viene ben ricostruito il quadro storico in cui è maturata l'opera.

(P. Volonté)

SESTO EMPIRICO, *Contro gli etici*, a cura di E. SPINELLI, Bibliopolis, Napoli 1995. Un vol. di pp. 450.

Contro gli etici (o anche *Contro i moralisti*) è l'undicesimo e ultimo libro dell'opera principale di Sesto Empirico, quell'*Adversus mathematicos* che rappresenta anche l'ultima grande opera dello scetticismo antico prima del suo definitivo dissolvimento. Fino a pochi anni or sono ne erano stati tradotti solo i primi otto libri, con l'esclusione dunque sia dei due libri *Contro i fisici*, sia del libro *Contro gli etici*, un trattato che storicamente è stato spesso trascurato dalla critica. Invece ultimamente nel giro di pochi anni non solo è stata colmata questa lacuna, ma si è perfino creata una situazione di abbondanza, dato che dell'*Adversus ethicos* sono apparse ben due edizioni. Questo testimonia forse di un rinnovato interesse per il pensiero di un autore che abitualmente viene ritenuto del tutto privo di

originalità. Il trattato *Contro gli etici* consiste (come la maggior parte degli scritti di Sesto Empirico) in un'opera sostanzialmente critica, in cui le principali dottrine etiche dogmatiche (sul bene e sul male, sull'arte del vivere e sul modo di insegnarla) vengono dapprima esposte, poi scrupolosamente sottoposte a un campionario completo degli argomenti critici di matrice scettica.

L'edizione curata da Emidio Spinelli si caratterizza per l'ampissimo commentario di cui è corredata. In particolare, il suo autore ha suddiviso il contenuto del commentario secondo i due diversi piani esegetici su cui si collocano le osservazioni di cui esso si compone: quello dell'interpretazione storico-filosofica e quello dell'analisi filologica. Questo accorgimento facilita notevolmente il compito del lettore, che può così selezionare rapidamente, secondo i propri interessi predominanti, tra il molto materiale presentato. Non altrettanto sensibile verso le esigenze del lettore è invece l'inutile vezzo di citare la letteratura secondaria in lingua originale.

Il volume è completato da una chiara introduzione, una vasta bibliografia e il necessario apparato di indici.

(P. Volonté)

P. RICOEUR, *Kierkegaard. La filosofia e l'«eccezione»*, Morcelliana, Brescia 1995. Un vol. di pp. 71.

Il volume raccoglie due testi del 1963 che riprendono un'analisi del pensiero di Kierkegaard che era iniziata nel 1947 con una trattazione specifica contenuta nell'opera *Karl Jaspers et la philosophie de l'existence*.

Il primo scritto, *Kierkegaard e il male*, esamina la relazione tra struttura e categorie dei libri *Il concetto dell'angoscia e Malattia mortale*.

La concezione del male secondo Kierkegaard si comprende nel drammatico processo dialettico che caratterizza le condizioni di angoscia e disperazione: «il peccato è il nostro modo ordinario di essere dinanzi a Dio».

Nel secondo saggio, *Filosofare dopo*

Kierkegaard, Ricoeur allarga lo spettro della sua disamina attraverso un confronto con le posizioni di Kant, Fichte ed Hegel.

Interessanti ci paiono due considerazioni di fondo: in primo luogo, la filosofia risulta sempre in relazione con la non-filosofia. In questo senso «il lato irrazionale dell'esperienza di K. è una fonte della filosofia allo stesso titolo di ogni genialità. Se si rompe il legame vitale tra filosofia e non-filosofia, la filosofia corre il rischio di non essere più di un semplice gioco di parole e, al limite, un puro nichilismo linguistico» (p. 64).

In secondo luogo, «K. non è solo il genio romantico, l'individuo, il pensatore appassionato, egli inaugura un nuovo modo di filosofare, che noi abbiamo chiamato *critica delle possibilità esistenziali*» (p. 65).

In ultima analisi, la domanda «che cosa significa esistere?» non può essere separata da un'altra domanda: «che cosa significa pensare?». «La filosofia vive dell'unità di queste due domande e muore della loro separazione» (p. 67).

(B. Belletti)

L. CEDRONI, *La comunità perfetta. Il pensiero politico di Francisco Suárez*, Studium, Roma 1996. Un vol. di pp. 142.

Per Suárez, la perfetta comunità non s'identifica con un modello utopico di organizzazione politica ma è una forma originaria di convivenza che ha precisi fondamenti nell'antropologia. Si tratta non già di una forma di Stato storicamente configurata, bensì di una comunità *capax politicae gubernationis*.

Rispetto ai poteri universali e tradizionali dell'Impero e della Chiesa, va pertanto rivendicata la connotazione di autonomia e originarietà dello Stato.

L'incontro con il Nuovo Mondo costituisce un'occasione eccezionale di conferma storica di tale assunto per l'opportunità, esperibile sul "campo", di applicare il principio di universalità del diritto naturale e di rappresentare un ordine intercontinentale di Stati sovrani, egualmente liberi e indipendenti, accomunati da un medesimo *ius gentium*.

Suárez è stato ritenuto da B. Spaventa